

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Ecco al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da concordarsi con l'amministrazione

Gli aderenti al partito ed alle federazioni sono invitati all'adunanza che avrà luogo martedì 24 corr. nei locali dell' „Arco Romano“.

L'importanza dell'ordine del giorno nel quale figura anche l'agitazione pro suffragio universale, ci dispensa dal raccomandare ai compagni il loro intervento.

La nuova distrettuazione

Il progetto di distrettuazione dei nazionalisti italiani d'Istria è stato, dunque, approvato dalla commissione alla riforma. Noi gliene siamo grati non perché ci abbia accontentati — oh no! — ma perché, in compenso, ci ha reso un discreto servizio: quello di aver appianato i dissensi che erano sorti in seno alla nostra pacifica famiglia. Grazie.

Per tutto il resto non andiamo, non possiamo andare in visibilo.

Ci vadano i Bartoli: quanti gongolano perché — anche una volta — ed a marcio dispetto degli estremi — ha trionfato il giusto mezzo, e gli amici e ammiratori dell'aureo detto: «né reazione né rivoluzione».

Noi, intanto, ragioniamo.

Chi ha mandato, o contribuito a mandare a spasso la distrettuazione che, per l'Istria, aveva architettato Gautsch, ha fatto una buona azione. E lo riconosciamo tanto più volentieri in quanto che una distrettuazione che, praticamente, avrebbe partorito o ponato un altro paio di Spincic, ed ostacolata la riuscita anche di un solo candidato socialista, non poteva morire senza le nostre più vive approvazioni.

Ma tutto ciò non nasconde i difetti della nuova approvata distrettuazione, né oscura o può escludere la superiorità della nostra.

Se, infatti, con l'approvazione del nostro progetto, le beghe nazionaliste avrebbero ricevuto il colpo di grazia e i proleteri la possibilità di eleggere due — e forse tre — candidati socialisti, con l'approvazione del progetto dei Bartoli, per contro, le discordie e le lotte sciovinistiche vennero — o verranno — rinfocolate ed insaprate in due colli per lo meno, ed i socialisti messi nella condizione di sudare — in alcuni mandati — parecchie canicie per ottenere una buona affermazione sul nome del loro candidato.

Ai valentuomini dell'Italo nazionalismo importa ben poco l'acquisto dei mediocri odi di razza: quello cui innanzi tutto bisogna pensare, è il modo di poter — dicono essi — procurarsi un posicione nel parlamento dell'odiata monarchia danubiana.

Il resto, passa in seconda linea. E nasce quello che ha da nascere.

In fondo, il ragionamento di codesti signori non è privo — nazionalisticamente parlando — di logica. Si tratta del diritto di esistere... nel parlamento viennese. E se domani gli elettori comprendessero di non esser né italiani né slavi, ma sfruttati e proletari, come, dite, farebbero essi a recarvisi?

È dunque necessario, per sedere su uno scanno parlamentare, mantenere, alimentare la fiamma del nazionalismo.

Ma noi, i quali abbiamo il dovere preciso di svegliare i dormenti, di illuminare gli ingenui, di assillare gli incerti, di scuotere, insomma, il proletariato tutto, dobbiamo dire alto e forte che è venuta l'ora di muoversi, di agire, di lavorare, di preparare le armi per le future battaglie.

L'Istria — almeno quella che lavora — dovrà dimostrare che ad un pensiero unilaterale, angusto — qual'è il nazionalistico — è preferibile il socialismo che, redimendo l'intero, ne redimerà anche le frazioni. E dovrà scendere in lizza al gri-

do non di evviva questa o quest'altra nazionalità, ma di evviva la redenzione di tutto il genere umano!

Per farla finita

Alle osservazioni che alcuni hanno mosso al mio articolo, ho poco da rispondere. Rilevo, innanzi tutto, che esse non hanno per nulla demolito le mie asserzioni le quali erano intimamente connesse colle condizioni particolari dell'Istria. Le osservazioni che mi furono mosse — invece — partivano dalla concezione generalizzata del movimento pro riforma elettorale che si fece e si va facendo in Austria.

Ora, siccome io ho parlato dell'Istria e non dell'Austria, cadono tutte le ragioni dei miei riprensori. Volessi continuare la polemica, potrei osservare che tutti — tutti, intendiamoci bene — quelli che come me non la pensano o dicono di non pensarla, quando toccarono la questione nei riguardi dell'Istria, hanno convenuto e riconosciuto che io aveva ragione da vendere. E ciò, se non erro, equivaleva a suffragare le mie asserzioni o a riconoscere — almeno — che io non avevo tutti i torti.

A che dunque discutere? I miei riprensori hanno, senza volerlo, collaborato all'opera mia, a dimostrare, cioè, che la distrettuazione proposta dal governo era più che iniqua e dannosa. E, francamente, non potevo aspettarmi da essi cosa più grata.

Giovanni Lirussi.

L'articolo del compagno Lirussi ha menato uno scalpope indelicabile. Giornali e giornalisti se lo rubarono, se lo spezzettarono a vicenda e, naturalmente, ognuno l'ha interpretato a modo suo, come gli conveniva, come ne aveva l'interesse.

Epperò ad uno parve encomiabile, ad un altro riprovevole, ad un terzo nazionalistico, ad un quarto ispirato a vietati criteri di slavofobia.

Noi che, pubblicandolo, dichiaravamo di non mettervi né sale né pepe, prevedevamo, da facilissimi profeti, che i giornali, riportandolo, lo avrebbero chiosato in modo da tirar acqua al rispettivo molino. E ora, poiché è doveroso per noi, dire, in merito, qualche cosa, rileveremo che l'articolo del Lirussi aveva — a nostro giudizio — due difetti: quello di limitare, chiedere, circoscrivere una questione d'indole assolutamente generale contro gli angusti confini di una piccola regione qual'è l'Istria, e quello di pregiudicare — sia pure temporaneamente — gli interessi di milioni di lavoratori — per tutelare — verbalmente soltanto — e senza speranza di indurre il governo ad approvare il nostro progetto di distrettuazione — quelli dei proletari istriani.

Guardate invece attraverso il prisma delle particolari condizioni dell'Istria esso — l'articolo — corrispondeva esattamente alla verità e dimostrava all'evidenza che il proletariato istriano, se il governo avesse consumata l'approvazione del progetto Gautsch, si sarebbe trovato in ben difficili condizioni di lotta, ed esposto a piagiare «botte da orbi» dalla incalzante reazione. Il che, del resto, non fu negato né dal Vorano, né dall'Jug, né da quanti lo analizzarono, tuttavia, per noi le considerazioni sulle peculiari condizioni di una provincia, non potevano avere valore decisivo affetto al movimento e all'interesse generale del proletariato d'Austria.

Ma poiché — ha detto Stuart Mill — se tutta la specie umana, meno un solo uomo, avesse una medesima opinione, l'umanità non avrebbe il diritto d'imporre silenzio a questa persona, come questa non avrebbe il diritto, dato che lo potesse, di far tacere l'umanità, è evidente che né il Lirussi può rimproverar noi, né noi possiamo riprendere il Lirussi.

Del resto siamo convinti che egli — quando avrà sentito che gli davano del capo, e veduto gli avversari di ieri affacciarsi a mettergli tanto di spalline e galloni — avrà sorriso non solo, ma ed anche pensato che quando quei dabbene uomini laudano ed incensano non c'è da stare allegri...

La Redazione.

Viva la Francia!

La vittima degli antisemiti, dei gesuiti fu riabilitata. Alfredo Dreyfus fu assolto dalla suprema corte di cassazione francese, ed il nome dei suoi persecutori è, oggi, maledetto.

Con tale riabilitazione la Francia repubblicana ha trionfato della Francia reazionaria e sanfiscata.

Emilio Zola, il terribile formulatore dell'*"Accusa"* postumamente trionfa e con lui trionfano Giovanni Jaures e Giorgio Clemenceau i quali, quando Dreyfus, solo, indifeso gemeva sotto il peso di una spaventevole accusa, seppero levare alta la voce della verità, assumere le difese della vittima, tener fronte all'orda selvaggia di carnefici che la voleva finire.

In allora — però — la loro opera santa a nulla valse: la potenza dei gesuiti, dei tarabutti del clericalismo, che la Francia repubblicana non aveva ancora fiaccato vinse o se non raggiunse l'abominabile scopo di far sopprimere il nome, raggiunse quello di farlo deportare, all'*"Isola del Diavolo"*.

Intanto la verità marciava. E in vano i fogli reazionari tentavano di coprire col velo dell'oblio l'iniqua sentenza: dopo cinque anni di amarezze debilitanti, Dreyfus ritornava, accasciato, ma sorretto dalla speranza, in Francia e veniva giudicato dal tribunale militare di Rennes.

La sua innocenza fu allora provata e riprovata, ma i giudici militari non ebbero il coraggio di assolverlo ed ebbero la viltà di condannarlo a dieci anni di carcere. E intanto la verità e la giustizia continuavano a marciare.

E, poco dopo, Dreyfus fu graziato.

Tuttavia, alla Francia dalle gerarchiche tradizioni rivoluzionarie, non bastava graziare un uomo: essa disse che ne esigeva, ne pretendeva la riabilitazione.

Vennero le elezioni. E le vanterie fallaci dei legitimisti, dei preti, espeggianti le schiere pidocchiosche della marmaglia fanatica, furono decimate.

La repubblica dopo essersi liberata da coloro che in nome di dio tentavano di farla rineulare verso la più torquemadesca reazione: dopo aver dato il sacco a quelle migliaia di parassiti che le suggerivano gli umori più vitali, sconfiggeva i paranoici rimasii e s'incamminava risolutamente verso la verità, verso la luce!

La patria di Voltaire, di Diderot, di Sue, di Hugo e Zola, demoliva, con la clava delle libertà repubblicane, il castello merlato della gallica gesulteria!

E allora, depurato, disinfettato l'ambiente, fuggatane la tenebra clericale, l'innocenza di Dreyfus rifuse in tutta la sua grandezza emotiva e il martire deportato di ieri divenne il riabilitato di oggi.

Viva la Francia!

Viva quella Francia libera e civile che non contenta di aver riabilitato l'uomo, decreta l'apoteosi ai suoi difensori, e vuol onorare solennemente i defunti senatori Scheurer, Kestner e Trarieux che, tra i primi, difesero il martire ebreo: quella Francia che farà tumulare non meno solennemente al Pantcon i resti benedetti di Emilio Zola.

Poiché il nostro direttore s'è recato a Milano assieme col compagno Lirussi, il prossimo numero de "La Terra d'Istria" sarà affidato alle mani di Tèseo Rossi.

REDENZIONE

D'onde scende costei, che ha il capo immerso nella gloria del sole di maggio e dagli occhi luminosi piove balsami e fascini strani? Forse è la fata ammalatrice, traveduta nei sogni giovanili, che si dissipa e sfuma nei vapori dell'alba? Chi sei tu, madonna, donde scendi?

Ecco: una immensa turba ti si accosta, o dea, e protende verso te le supplici mani. Sono mani rugose di vecchi, mani di adolescenti già deformati e guasti dal travaglio precoce, mani di madri e di fanciulle — i poeti perdigiorni fantasiarono fra quelle dita rose e giacinti — anch'esse rattrappite, logore, scarse.

E tutte quelle mani che si levano a te, o madonna, tutta quella selva dimani ha la sua canzone.

Noi sbuchiamo — esse gemono — dalle viscere della terra, dove incombe eterna buia la notte e dove i maligni folletti congiurano scoppi e rovine: ivi ci induriamo, nella pugna diurna col monte a carpirgli i tesori che ci furono quindi ritolti. Nelle pingui marcite noi cerchiamo la zizzania della spica per le mense dei luculli, e ancora ne tremiamo per febbre.

Noi reggemmo il vomero sulle zolle ingrate che fioriscono ad altri i grani saporosi, che a noi fioriscono stento e peggiora.

Pietà di noi, o madonna, vedi la nostra pelle ingiallita come si squama? Noi altri arcolai solitari, noi delle sordide bacinelle, noi alle ruote turbinanti senza posa, noi dipanammo, filammo, tessammo, le vesti stazose dei ricchi, per noi il triste sudario: foggiammo sull'incudine baionette e catene: le baionette ci vigilano e le catene ci han cerchiati i polsi; vedi, son lividi ancora!

Attraverso i monti ed i mari noi apriamo le vie della civiltà, noi siamo quelli che portiamo al mondo la vita, la luce, il calore. Pietà di noi, o madonna!

Noi portiamo al mondo la vita e a noi richiama la morte: essa, la maledetta, ci tende, sul fiore degli anni, gli agguati assassini e trasferitasi nei tuguri strozza nelle culle che noi alleviamo.

Noi portiamo la luce e il calore ed il freddo ci irrigidisce e brancoliamo nel buio.

Noi siamo la forza, e gemiamo nell'oppressione! Dobbiamo incresparci e contorcerci i pugni nodosi?

Pietà di noi, o dea! Se tu sei la madonna che scendi dal cielo, portaci la speranza e portaci il pane.

Oh! voi scarne braccia levate — risponde la dea — o supplici mani scheletriche, io son la madonna che scende dal cielo; io son la figlia dei vostri dolori fecondati dal pensiero umano.

Voi, che tutto produce, voi siete veramente la forza, voi che date al mondo vita, luce, calore, voi siete la luce, la vita, il calore del mondo. La morte vi spia al passaggio e vi potete strozzarla: l'oppressione vi fiacca, e voi potete spezzarla. Non temprate coltelli e pugnali, non torcete i pugni nodosi.

O mani industrie di lavoratori, voi dovete portare nel mondo la libertà.

Stringetevi soltanto in catena! Stringetevi forte; e alla vostra stretta le rocche vegliate dall'iniquità crolleranno. Voi non temprete più baionette e catene; non tesserete più sudari; non educerete sui campi riarsi pane e pellagra.

Ma temprete aratri a vapore e crescerete il pane benedetto per tutti i laboriosi; ma tesserete la santa bandiera della redenzione. Stringetevi forte, mani dei miseri.

Così parla la dea che è figlia degli umani dolori. E la selva delle mani scheletriche si leva a lei in atto disperato, e quelle mani di miseri non sembra intendano le sue parole e non si stringono ancora.

Lontano, un cinico scroscio di risa fende l'aria di maggio, e una voce, arrcata dall'orgia, urla imperiosa:

— O stupide mani di servi, al lavoro, al lavoro!

Filippo Turati.

Chi è, d'onde viene il poliziotto nato?

Andate al caffè. Sedetevi e mettetevi a ragionare. La discussione s'accalora. E voi, nella foga del dire, affermate qualche cosa di pericoloso, di temerario. Ma, quasi subito, ravvedendovi, volgete l'occhio all'intorno per vedere se siete stato udito da qualcuno e se questo qualcuno è un ceffo di poliziotto. In un canto, difatti, scorgete, un po' impressionato, un individuo a cui, entrando, non avete posto attenzione. Egli ha in mano un giornale. Legge, o finge di leggere. I suoi occhi fissano la carta. Ma la loro perplessità, che li fa apparire inchiodati sempre sul medesimo punto, dimostra all'evidenza che il suo pensiero è rivolto, è concentrato altrove. Quando egli si accorge di essere osservato, tanto per allontanare i sospetti, alza gli occhi, volta e rivolta le pagine del giornale, fa, insomma, qualche cosa per dare a vedere ch'egli non s'è nemmeno accorto di voi e che è troppo intento ai fatti suoi per ascoltare quelli degli altri.

Ma nel tempo stesso, egli trova modo di osservare — il più delle volte senz'essere veduto — quale impressione voi ritraete dal suo congegno. E se voi continuate nella discussione ad alta voce egli, fingendo di ripigliare la lettura interrotta, rimane al suo posto a spiare con gli occhi e con le orecchie; se no, prende il cappello, e con tutta la serietà e la dignità di un galantuomo se ne va.

Anche quest'ultima mossa ha un scopo: e precisamente quello di far vedere che il vostro sospetto era tanto infondato che, sul più bello, il sospettato se n'è andato lasciandovi liberi e padroni di dir cosa di tutti e di spiar di tutto.

E gli ingenui potrebbero anche dire: vedete, noi avevamo sospettato di un'egregia persona. E potrebbero, in altra circostanza, parlare liberamente, senza scrupoli alla di lei presenza.

Altre volte, in un locale qualunque, vedete un tale che, a poca distanza da voi, sonnecchia o dorme addirittura. Voi, se pur ci fate attenzione, parlate senza circospezione dei fatti vostri. I dormienti son come i morti: non sentono niente.

E tutto ciò sarebbe superficialmente giusto se quel tale dormisse davvero. Ma la chiamata alla polizia, onde sarete onorati l'indomani, vi dirà chiaro e tondo che v'eravate ingannati.

In altri casi potete osservare una « persona pulita » che, indifferente finché parlate di cose insignificanti, tenderà tanto d'orecchie, pur guardando a sinistra se voi siete a destra, quando comincerete a parlare in tema di politica.

Ora, tanto il leggitore, il dormiente che la persona pulita rappresentano e sono quella cosa che, in lingua povera, si chiama spia. È sempre quello stesso individuo, che avrà ora un nome ora un altro, ora una, ora un'altra fisonomia. Ma che ha sempre lo scopo di penetrare nei segreti altrui, di far del male a chi che sia, di denunciare — talvolta senza motivi, — a puro scopo di lucro, la gente all'acquisizione poliziesca.

Ora, chi è quell'individuo? Donde viene? Egli, generalmente, è nato e cresciuto negli strati più bassi della società.

Nell'infanzia, scalzo, lacero e pidocchioso, sarà andato nelle erberie assieme ai suoi coevi a rubacchiare mele e carote. Avrà, più di qualche volta, arrischiato di incapeare nei cubattoli del codice penale e sarà stato inseguito, anche, dai vigili urbani.

Ad una certa età, i suoi genitori — miserabili e ignoranti — lo avranno mandato a scuola, ove, forse, avrà imparato quel tanto che gli bastava a fare il suo nome, a sapere che due e due fanno quattro e che iddio è il creatore del mondo, come i re ne sono i legittimi e venerabilissimi padroni. D'altronde la scuola non era fatta per lui. Egli aveva cominciato a marinaria e ad andare, di preferenza, a zonzo per le vie in cerca di scapaccioni e di « cicche ».

Intanto, crescendo negli anni, egli s'abituerà, innamorandosene, alla vita del michelaccio. E, in lui, comincerà a covare l'odio al lavoro — se pure quest'odio non fermenta nell'animo suo per eredità psicologica e fisiologica.

I suoi genitori, spesso lo riprenderanno. Ma a poco a poco le riprensioni, diven-

tando abitudinarie, perderanno ogni efficacia. Ad ogni modo il discolo cercherà, in principio, di obbedirli, ma poi, non riuscendovi, abbandonerà l'impresa.

D'altra parte egli è persuaso che i suoi genitori lo vogliono spingere nell'officina, non tanto per farlo uomo probo ed onesto, quanto per poter, al sabato, carpirgli la sudata meschina mercede.

E val la pena di lavorare per niente? O per il gusto di farne bere un paio di bicchieri di più a quel papà che, non di rado, rientrando avvanzato, vi manda in tutti i passi della malora e talvolta vi conia per le feste? E se il ragazzo non vuol lavorare è, perciò, logico.

Ma intanto egli cresce, e viene un giorno in cui i vizi ed i bisogni aumentano e le risorse diminuiscono a vista d'occhio e la difficoltà per procurarselo si fa sempre più grande.

Allora si deve scegliere: o trovare un modo puerchessa per guadagnarsi il pane onestamente, o gettarsi a capofitto nella disonestà. Lavorare? Nemmanco per sogno! È pure non lavorando c'è sempre la probabilità di veder piombarsi addosso la vigile polizia L.

Toh! A proposito di polizia — dice il nostro uomo — non potrei anch'io... ma sì, ma si caspita. Ed io bestione, non ci ho mai pensato! Cosa occorre, al postulo, per fare il poliziotto?

Il certificato penale pulito? Io ce l'ho diamine! Non m'hanno mai acchiappato! Ora il problema è risolto. Diverò agente di polizia, lavorerò poco, guadagnerò abbastanza e sarò — per amore o per forza — tenuto in considerazione anche da coloro che ora mi danno del vizioso e mi sprezzano.

Lo sfaccendato si tramuta così in poliziotto, passa agli stipendi del governo e, da anarchico dell'onestà, diviene di punto in bianco il gendarme dei buoni costumi, della moralità e dell'onestà stessa. Sprezzato da tutti, ieri si vedeva isolato, si sentiva avvilito: oggi se ne rivaie abusando dell'autorità che gli fu conferita.

Ecco perchè il poliziotto è, quasi sempre, prepotente. Dinanzi ai suoi superiori è, per conto, vile, senza dignità e incapace di fare la minima osservazione.

Ma il poliziotto nato, quello che stiamo osservando noi, vuol, per così dire, continuare le sue gesta di canaglia anche a gli stipendi del governo, e poichè ha una insita tendenza a danneggiare, rocinare i suoi simili — tendenza che gli procura una specie di piacere patologico — chiede ed ottiene, di non indossare la divisa, di vestire in borghese, di tramutarsi in spia di professione.

E si è allora ch'esso comincia a bazzicare nei locali in odore di sovversivismo, a pedinare i sovversivi, a penetrare negli altrui segreti, a finge di chiudere gli occhi tendendo gli orecchi, a fare il poliziotto e la spia: non alla luce del sole, con tanto di divisa, ma all'ombra di un vestito di galantuomo, che gli conferisce talvolta l'aria di una persona onesta. Ma se lo guardate bene indovinerete, sotto il vestito del galantuomo, la coscienza o la incoscienza — come volete — della spia, ed osserverete che i suoi occhi si abbassano dinanzi ai vostri, come se esso temesse che virivelassero il nato, vissuto, cresciuto in quella luce pestilente, ond'è tuttavia insozzata la vile anima sua.

Giacomo Bonuomo.

Di settimana in settimana

La rivoluzione russa.

Il movimento va estendendosi sempre più ed han finito col parteciparvi perfino i cosacchi.

Costoro, infatti, hanno chiesto miglioramenti alla loro condizione economica. Sono decisi perfino allo sciopero!

I soldati partecipano ai comizi e votano ordini del giorno a favore della Duma, contro il governo. A noi ciò appare naturalissimo.

In una lotta, in una guerra, come in una rivoluzione, gli elementi più colti, più evoluti ed intelligenti finiscono col guadagnare alle loro concezioni morali, alla loro intelligenza superiore gli elementi meno civilizzati e più moralmente deboli per quanto materialmente più forti. Perché il mondo va avanti e non indietro.

I preti, intanto, fanno del loro meglio per seminare l'odio e la zizzania in tutti i ceti sociali.

Lanciano, in nome del loro dio di amore, proclami contro gli ebrei, invitando i buoni ortodossi a sterminarli, e tuonano contro la Duma.

Dimostrano così d'esser peggiori che i poliziotti i quali, dicono gli ultimi telegrammi, si sono posti in sciopero e percorrono a gruppi le vie di Pietroburgo, costringendo gli agenti non scioperanti ad unirsi a loro.

Gli antimilitaristi francesi scarcerati.

Il prof. Hervé e i suoi compagni che si trovavano rinchiusi in prigione a Clairvaux, furono scarcerati in seguito all'amnistia. Essi si dichiarano pronti a tornare in prigione per la diffusione delle loro idee.

Il cittadino Bosquet è oltremodo riconoscente a Clemenceau perchè la biblioteca scientifica che, durante la sua prigionia, fu messa a sua disposizione gli ha permesso di istruirsi vie più e gli ha fornito nuovi ottimi argomenti per la sua futura propaganda!

Assassini assoluti.

In seguito ai fatti che seminarono il terrore e la morte in quel tranquillo paese ch'è Taurisano, 22 reali carabinieri furono tradotti innanzi alla cosiddetta vindice giustizia. Nessuno si faceva illusioni — ma poichè — anche a giudizio di giornali ortodossi quali la « Tribuna » — essi avevano sparato senza motivo e senz'ordine del comandante, contro la folla che non lanciava — come si disse — sassi ma semplicemente vocava, si credeva che i magistrati condannassero. Ma va là!

Quei facitori di sentenze di classe che compongono il consiglio del Tribunale di Lecce, hanno trovato che i carabinieri erano innocenti epperò li hanno assolti.

Sentenza stupida e scellerata poichè va contro la verità, e incoraggia i criminoloidi alla centanni.

Innocenti? Ma chi, dunque, ha seminato il tutto, lo spavento, la morte in Taurisano?

E s'ha ancora chi sostiene che la giustizia è uguale per tutti!

Imbecilli!

Anatole France e il socialismo.

Anatole France — il più fine ed eccelso degli scrittori francesi — si è, com'è noto, convertito al socialismo.

Ora, in un suo discorso tenuto agli ascritti alla unione sindacale degli impiegati in Parigi, egli ha detto: « Voglio farvi in due parole la mia confessione. È l'affaire Dreyfus che mi ha condotto al socialismo. »

« Otto anni fa, quando appresi dalla bocca di Zola il delitto dello stato maggiore, fui compreso di stupore e di orrore. Non potei tacere e venni per tal modo condotto sulla via della causa giusta. »

E dunque dimostrato una volta di più che non solo le più belle intelligenze vengono a noi, ma che ai socialisti si deve in gran parte la luce portata nell'affaire Dreyfus.

Sottoscrizioni

pro minatori scioperanti di Albona.

Helwig Alessandro — 20, Zadori Francesco — 30, Zirkovich D. — 10, Dragoin G. — 20, Destal F. — 20, Graš Nicolò — 20, Friedl — 20, Padermsky — 20, Rocco F. 1.—, Petz G. 1.—, Savorgnan G. 1.—, Rappold A. 1.—, Fohnek — 50, Trippold G. — 50, Schütz G. — 50, Pfender E. 1.—, Nicolini E. 1.—, Râth — 50, Holzer — 50, Stepanek F. — 50, Desselbrunner — 50, Klinz — 50, Hain — 50, Scampere 1.—, Wonka 1.—, Fernar 1.—, Schneider 1.—, Nicolich N. — 50, Delcaro — 50, Godas — 50, Locatello — 50, Menin — 50, Manzutto — 50, Percovich G. — 40, Officina torpedo 16.70, Officina artiglieria J.—, Vlach Stefano — 50, Jurman G. — 60, Lucasich Antonio 1.—, Coria 30.—, Manzoni A. — 40, Genari Ant., 30.—, Bencovich — 20, Berchich G. — 20, Caro L. — 40, Sergovich G. — 40, Casagrande G. — 40, Barzelato — 30, Zancherella A. — 20, Colovizza A. — 30, Svirigoi G. — 40, Inaz M. — 20, Jelcich N. 1.—, Dell'Antonio E. — 40, Jelcich N. — 50, Malich A. — 40, Micalевич Stefano — 20, Castro G. — 20, Castro — 10, Jurich — 40, Bachias — 20, Tomasich — 20, Valcovich — 20, Marcias — 20, Chielovich — 20, Dellapietra — 20, Zopich F. — 20, Rocco D. — 20, Perizza F. — 20, Rocco N. — 40, Bulessiche P. — 20.

L'ufficio del Giornale (Arco Romano) è aperto dalle 9 alle 12 ant. e dalle 4 alle 7 pom.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Ermanno Pfender cor. 1.—, per l'articolo dell'ospedale Zorzetti — 40, Icalzoli frequentanti il corso di taglio radunati a festino all'Arco 7.62, per la morte de ma barba prete 1.—, — Assieme cor. 10.02.

Pederastia curatesca

Un amico ci ha chiesto stupito la ragione per cui non ci siamo occupati di quel tal Don Roberto Vitturi, parroco di Torre, che insegnava ai bimbi non teologia trascendente, ma pederastia sperimentale.

Amico nostro, datti pace! e accertati che se noi doressimo occuparci di tutti i preti che si prendono la briga di dimostrare coi fatti che l'uomo è davvero il re degli animali, dodici « Terre d'Istria » alla settimana non ci basterebbero.

Se poi potessimo sapere e dovessimo pubblicare tutte le loro porcherie — anche quelle — e sono infinite — che rimangono ignote, ci occorrerebbe un *Corriere della sera* di otto pagine con relativa edizione del pomeriggio.

La Terra d'Istria è, come vedi, troppo piccola per contenere tutte le porcherie dei preti.

D'altronde s'arrangi chi ha da arrangiare: è un pezzo che noi diciamo occupati di badate, è pericoloso mandare i vostri bimbi fra le ginocchia di certe gente. Se poi essi non ci ascoltano e ce li mandano lo stesso evidentemente sono contenti di esporli ai pericoli di tutti i sistemi *pallanzani* di questo mondo.

E noi non ci abbiamo niente a che ridire: chi si contenta — dice il proverbio — gode.

Altre constatazioni

Procedendo nello studio esauriente, contenuto nella relazione di cui abbiamo tenuto parola nell'ultimo numero, il prof. ing. Nicolich si occupa, con particolare diffusione, della Centrale elettrica e del prezzo dell'energia con riguardo alla formula Wilkens ed all'obbligo del Comune di somministrarla per tutto il lungo periodo contrattuale all'esercizio tramviario. Con chiarezza convincente di illazioni tratte da positive premesse scientifiche e pratiche, l'on. relatore rileva i gravi peccati d'origine della Centrale, fatti con assai poco riguardo agli interessi del Comune e della cittadinanza in generale, ma, all'incontro, con riflesso quasi unilaterale a quelli dell'esercizio stesso.

Dall'importante elaborato in menzione, nel quale i giudizi sono ispirati ad una soverchia mitezza e la gravità dei fatti circoscusa dall'aurea pietosa degli eufemismi, si deduce facilmente, che della formula Wilkens venne fatto indegno abuso per trarre scientemente in inganno un'assemblea deliberante di profani e cacciare il Comune nelle strettoie di un'irreparabile disastro economico. Chi avrebbe potuto e dovuto richiamare l'attenzione dei reggitori municipali di quel tempo sullo sproposito piramidale che allora si era in procinto di commettere, preferì trincerarsi in un olimpico sorridente silenzio, rotto soltanto dalle ripetute assicurazioni di lui, sedicente esperlissimo in materia, che cioè tale formula non riusciva dannosa all'erario civico, dappoichè l'energia elettrica sarebbe venuta a costare allo stabilimento produttore parecchio di meno del prezzo massimo risultante dalla soluzione della formula medesima.

Appena ora si viene a rilevare che nel conteggio per la fissazione del costo dell'energia in parola non potevano essere comprese le spese sostenute dal Comune per le condutture aeree e per lo spostamento dei fili telegrafici e telefonici e ciò per l'unica e semplicissima ragione, che fra i fattori della formula più indicata appaiono soltanto quelli riguardanti la produzione e non già anche il trasporto dell'energia. Dunque le 114 mila corone esborsate dal Comune per tali condutture e siffatto spostamento risultano completamente perdute per esso, senza speranza che la società tramviaria, che tiene nascosto fra le sottane il teutonico Jacobone, rifonda in qualunque modo il danno al Comune in tal modo derivato.

È ben vero che il valente relatore suggerisce la rescissione dell'esistente contratto tramviario nel caso che la società si rifiutasse di risarcire l'erario civico del danno in malafede ad esso causato dal-

l'autore di lei, ma, purtroppo, anche questa confortante eventualità resta esclusa dall'esplicita rinunzia alla rescissione del contratto stesso pur di fronte ad una verificata lesione enorme degli interessi comunali.

Concluso con precipitazione senza riscontro ed omologato con leggerezza senza esempio dalla Giunta provinciale, tale contratto rimarrà documento eterno della balordaggine dei sommi e dell'abilità ingannatrice di un imbroglione qualunque, rotolato giù dai monti alemanni a perpetua rovina delle finanze di questo disgraziato paese.

E c'è ancora molto da parlare in argomento e sempre con la scorta dell'autorevole studio dell'ingegnere Nicolich, incombenzato assai opportunamente della rigorosa sorveglianza dei saputi stabilimenti comunali, che minacciavano anche essi completa rovina economica e per il disordine e per altre ragioni d'indole morale ivi in auge fino a poco tempo addietro; ma l'articolo è già lungo e convien finire per oggi, sempre in attesa però che «Il Giornaleto», organo generosamente sovvenzionato dal Comune (la forma della contribuzione è affatto indifferente), ricordi a sé stesso ed alla popolazione di Pola, che la relazione del suddetto ingegnere merita di essere almeno menzionata anche da lui, che di Jacopone sa narrare estatico le disonestie molteplici imprese, additando alla riconoscente ammirazione dei contemporanei e dei posteri!!!

Il sostenitore di Münz, vale a dire «Il Pitaletto», che aveva assunto la difesa dello Spedale della provincia, ha finito col metterla via. E pare abbia cambiato latino poiché ha narrato di un tale che appena uscito dal pio Inogo, cadde in mezzo allo via colpito da malore. Si vede che lo avevano ristabilito bene in salute!

Cronache polesi

Fino a quando?

Una spregevole raccolta di delinquenti del giornalismo s'industria, da diverso tempo in qua, di farne e dirne di tutti i colori a danno dei galantuomini. E ultimamente — tanto per farci capire che siamo in Austria — ci ha dato saggio di spionaggio che, in Italia, avrebbe procurato più di qualche santissimo calcio nel sedere al suo viliissimo compilatore. Il quale — da canaglia o da pennaivendolo — non soltanto ha gabellato per «espertorazioni criminose» le dimostrazioni dei nostri compagni di Trieste i quali — continuava lui — han recato documento alla vita (?) e alle sostanze dei cittadini austriaci: ma ha trovato modo di invocare — inoltre — il sequestro di tutti i telegrammi narranti gli atti «criminosi» dei rivoluzionari russi.

Cosa rispondere a questo cialtrone che non si perita di chiamar criminale un popolo che a prezzo di sangue e sfidando le baionette e la forza, mira a conquistarsi giustizia e libertà?

Ah, vivaddio! se non si facesse affidamento sull'indole tre volte buona della nostra popolazione, certe espressioni non le si userebbe neanche per ischerzo. Ma poiché l'assenteismo del proletariato polese è, in troppe questioni, proverbiale, i birbanti del giornalismo possono dire quello che vogliono.

Fino a quando?

L'agitazione per un ginnasio, cominciata due anni or sono dalla «Terra d'Istria», era assopita da qualche tempo, poiché la Dieta provinciale non si convocava. Ora, dopo la pubblicazione dello studio statistico sulle scuole, edito dalla «società degli studenti di Pola», in città e in provincia se ne parla abbastanza. Tutti i giornali della Regione — compresi quelli che a suo tempo polemizzavano con noi che propugnavamo la immediata istituzione di un ginnasio a Pola — hanno rilevato in questi giorni le cifre sulla frequentazione delle nostre scuole,

le quali, da sole, esaurientemente palesano il bisogno urgente di un ginnasio, che corrisponda alle esigenze della città.

Se questo ginnasio si farà, e non ne dubitiamo, la Giunta provinciale dovrà tenere molti posti gratuiti a disposizione di quei ragazzi poveri, che si dimostreranno diligenti e capaci.

Secondo noi, in lingua tedesca vi dovrebbe essere una materia obbligatoria, affidata a un docente scrupoloso, come avviene nel ginnasio comunale di Trieste, donde escono studenti che parlano il tedesco meglio di quei ragazzi italiani, che assolvono i ginnasi tedeschi.

Farebbe ottima cosa la Giunta provinciale se trovasse anche un professore concienzioso per l'insegnamento del croato.

E — pretenderemo forse troppo — per la lettura di pregevolissime opere scientifiche, lo studio della lingua francese sarebbe assai proficuo.

Non vogliamo dilungarci nei particolari del futuro istituto; precipuo compito della Giunta provinciale sarà di interrogare «quanto prima» il Comune di Pola, per sapere in quali misure esso possa concorrere alla l'istituzione del ginnasio provinciale.

Noi crediamo, che la città di Pola farà per esso, quanto fece per il liceo femminile.

A cosa siamo ridotti. Quell'Eugenio Gunstel che giorni fa s'introdusse nell'ospedale e sparò prima contro sua moglie, poi contro alcuni malati, infine contro le guardie, ha tutte le caratteristiche del mattioido e del predestinato alla pazzia.

Era da un pezzo ch'egli non faceva mistero delle sue bramosie sanguinarie ed aveva in parecchie occasioni detto senza ambagi che voleva finire sua moglie. Una volta — a dimostrare la serietà dei suoi biechi propositi — la ferì gravemente. Fu, in allora arrestato. Ma quantunque lo si sapesse buono e capace di mandare ad effetto ben più gravi divisamenti, lo si rilasciò.

Ora, o secondo il giudizio della polizia o del giudice, esso era un individuo pericoloso non solo perché dotato di una provata capacità a delinquere ma, e soprattutto, perché ciò che lo ossessionava era il truce proposito di accoppiare sua moglie, e, in questo caso, si doveva, in mancanza di psichiatri, affidarlo alle mani degli agenti perché lo confinassero in galera: oppure lo si riteneva squilibrato e affetto da psicopatia e allora si doveva farlo tradurre al manicomio.

Il male è che a Pola manca non solo un istituto di cura per pazzi, ma anche un locale purchessia per potervi rinchiedere allo scopo — se non di curarli — di preservare la società dalle esplicazioni incoscienti dei loro istinti criminosi.

A questo siamo ridotti: che se vi è un individuo pazzo e sanguinario, esso può indisturbato passeggiare per le vie della città e prendere a revolverate magari il primo che gli capita fra i piedi.

Vero è che dopo interverrebbero — come nel caso Gunstel — le guardie; ma in queste circostanze non è reprimere, ma prevenire che bisogna.

E se nel fattaccio di giorni addietro non vi furono morti o gravemente feriti, fu una vera fortuna. Ma se ve ne fossero stati chi dovevamo ringraziare?

Quella famosissima provincia, — e non altri — la quale — fino ad ora — non ha saputo o voluto, non diciamo erigere un manicomio, ma istituire semplicemente una sala di osservazione.

Accidenti all'igiene! Il comando dell'arsenale — in osservanza ai più elementari dettami dell'igiene — prescriveva tempo addietro che il «terlis» di lavoro doversero essere cambiati ogni quindici giorni.

Ora si potrebbe dire col poeta: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? Di fatti, malgrado e contro il disposto del comando dell'arsenale molti operai devono indossare il medesimo sudicio «terlis» perfino per due mesi.

Quelli specialmente che sono adibiti a macchine o alla lubrificazione di congegni meccanici ed i cui «terlis», perciò, sono macchiati di olio e di materie gravementi, hanno mille ragioni di protestare contro siffatta trasgressione dei disposti del comando.

E pure, se si rivolgono a certi capi officina, a certo Rzihaueck specialmente, non ottengono niente.

E se vogliono il «terlis» pulito devono farsela lavare a spese loro almeno tre volte ogni due mesi!

Onore al merito! Riceviamo e pubblichiamo:

«Voi, maldicenti de «La Terra d'Istria», oserete ancora di mettere in dubbio l'al-

to ed incrollabile sentimento di fulgida italianità del «Giornaleto»?!

E che mai, non avete forse seguita la pubblicazione da esso fatta in questi ultimi giorni e con una profusione ammirabile di particolari intorno ai preparativi ed al seguito festeggiamento da parte militare dell'anniversario della battaglia di Lissa?!

E vi par niente? Oh siete ben esigenti ed ingiusti, tanto che questo patriottico contegno dell'organo educatore delle coscienze italiane e strenuo difensore delle libertà civili e delle più sante e legittime aspirazioni del nostro popolo, ha completamente screditato in tal modo tutti gli organi ufficiosi ed ufficiali dell'impero e proiettato un'ombra molto oscura sulle diverse associazioni veteranesche-democratiche-cretine-donzanetiane!

«Adunque?... Premesso che una Cannonessa qualunque la saprete trovare anche voi, affettuosamente vi saluto.

«Un codone».

Circolo di studi sociali. La direzione prega caldamente quei soci ed organizzati che detengono libri della biblioteca del Circolo, a volerli restituire prontamente, non potendosi altrimenti compilare il nuovo catalogo.

In pari tempo si avvisa che nella prossima settimana seguirà la depennazione di tutti i soci morosi.

Ah! quei veterani... L'illustrissimo presidente della celeberrima associazione dei predissimi veterani di qui, e andato, di questi giorni, gironzando di negozio in negozio a mendicare regali per — diceva lui — favorire la riuscita di una lotteria a favore delle vedove veterane. In tal modo egli ottenne molti oggetti anche da regnicoli. Ora — vedi lenità veteranesca — si viene a sapere che quei regali figureranno in una pesca o lotteria che avrà luogo in una certa festa nella quale si commemorerà l'anniversario della battaglia di Lissa!

Gli italiani strillano: noi diciamo loro: vi sta bene; imparate.

Ma uno di essi, uomo di spirito senza dubbio, non sapendo cosa dare ai veterani, regalò loro parecchi di quegli arnesi goldoniani che si chiamano volgarmente preservativi!

Il più bello è questo: che i vecchi guerrieri non sanno sotto qual nome farli figurare nella pesca!

Il coro cittadino diretto dal maestro Alfredo Martinz si recherà domani a Trieste, per dare domani sera un concerto vocale, a scopo di beneficenza, nel grande giardino-restaurant «Berg».

Come in altre occasioni, speriamo che il coro corale cittadino, farà onore al maestro, a sé stesso, all'intera città ed anche a Trieste.

Esposizione dei calzolari. Domenica scorsa fu inaugurata l'esposizione dei calzolari, con un discorso dell'on. dottor Stanich.

La mostra, in complesso, riuscì abbastanza bene, ma se Pola, almeno quella lavoratrice, s'interessasse di più a certe questioni, sarebbe riuscita anche meglio. Il Comune regalò ai lavoratori 200 corone onde spontaneamente compensarli del tempo perduto. Il governo che negli anni scorsi diede — in occasione di simili esposizioni — ai calzolari qualche compenso quest'anno non si fece vivo.

Grazie lo stesso.

Festa famigliare. Sappiamo che un apposito comitato sta allestendo per domenica 29 corr. una festa famigliare, che seguirà all'«Arco Romano» e l'utile della quale sarà devoluta a beneficio del nostro periodico.

I compagni e gli amici sono dunque avvisati.

Società dei metallurgici. Sabato 14 luglio ebbe luogo il congresso straordinario della società dei metallurgici.

Furono posti nella direzione in luogo dei direttori dimissionari tre nuovi membri. La direzione è ora così composta:

Pavissich Paolo, presidente; Schreter Paolo, vicepresidente; Martincich Giuseppe, segretario; Kehl Giuseppe, vicesegretario; Puppini Giorgio, cassiere; Cattorin Domenico, vicecassiere; Helving Alessandro, cassiere per viaggianti; Voboril Rodolfo, bibliotecario; Rek Giuseppe e Huala Luigi, comitato di revisione.

Agitazione dei falegnami. I lavoratori falegnami, considerando la ognor crescente disoccupazione e coivinti che in gran parte la causa di essa sta nel sistema di far eseguire altrove i lavori della piazza, radunatisi in assemblea hanno deliberato di sospendere il lavoro in tutte

le officine di quei principali che dal giorno 15 luglio a. c. in poi faranno eseguire i lavori destinati a Pola in altra piazza.

La festa dei macellari. È inutile darne un ampio resoconto. Chi vi è intervenuto sa tutto, chi è rimasto a casa... non merita di esserne informato.

Animazione, brio, allegria: tutto 'r'era: nulla mancava. Commentato a dovere l'«kase» della polizia, la quale credette opportuno di mandare la recita a carte quarantotto.

Applauditissima e replicatissima la nuova canzonetta. Benone la pesca e tutto il resto.

Dalla Terra d'Istria

Albona.

Lunedì scorso in una numerosa adunanza, cui intervennero quasi tutti i minatori scopieranti, fu deliberato di accettare l'offerta dell'impresa, garante la realizzazione di tutte le domande degli operai delle cave e di riprendere il lavoro. Prima di sciogliersi i minatori inviarono, fra le generali acclamazioni, i più vivi ringraziamenti a quanti si addivisero, seco loro, solidali.

Non di plauso soltanto, ma di santa ammirazione prorompe un grido dai nostri petti.

Mai — a prescindere da quello di Torre Annunziata, celebrato financo dalla penna di Mattilde Serao — mai avemmo occasione di vedere uno sciopero più dignitoso, più tenace, più mirabile.

Quante sofferenze, quante miserie, quante privazioni avran costato ai forti minatori di Albona quei quattro mesi di sciopero!

Ma nè la sfiducia, nè l'abbandimento presero mai possesso dell'animo loro. E vinsero!

O forti Leonida della civiltà proletaria, che difendeste con singolare eroismo le Termopili dei vostri — che sono anche i nostri — diritti, e che, attraverso sofferenze inenarrabili, sapeste giungere alla vittoria, e ridurre all'impotenza chi le voleva espugnare ed abbattere, possiate continuare oggi, domani, sempre con eguale fermezza ed eroismo sulla via delle rivendicazioni del proletariato!

È questo l'augurio migliore che vi possiamo fare.

Dignano.

Come stanno le cose.

L'«Idea italiana» di Rovigno fece sentire la sua voce di difesa per i liberali di Dignano, i quali si sono uniti ai più negri clericali d'Istria.

È veramente un puro caso se rispondiamo all'«Idea», speriamo di non tutti gli italiani, perché noi si voleva sentire giornali di gran lunga più autorevoli della decrepita colonna delle camarille istriane.

La quale, da vecchia che ha perduto l'abitudine di arrossire, non si perita di pronunciare parole di difesa per coloro che hanno tradito il partito gettandosi nelle braccia idii sostenitori di istituti e di idee clericali.

E l'«Idea» cerca di scusare i traditori del partito dicendo che il capo socialista Ellenbogen disse che per raggiungere la riforma elettorale, egli si unirebbe col diavolo e perfino coi clericali.

Ma questa è un'idea personale di Ellenbogen e d'altro canto possiamo essere certi che egli non voleva dire di una unione a tutto vantaggio dei clericali, come avvenne a Dignano, ma a vantaggio di tutto il proletariato; e ciò sarebbe ben altra cosa che un'ibrido connubio impastato di ambizioni, interessi personali ed assolutismo.

Dice poi l'«Idea» che una rappresentanza deve comportarsi secondo lo spirito della maggioranza del paese; con ciò essa cerca di dimostrare che i cosiddetti liberali hanno fatto il loro dovere andando a baciare le scarpe a monsignor vescovo Flapp. Ma noi diremo all'«Idea» che la maggioranza del paese di detto vescovo non ne vuol sapere, perché già da parecchi anni egli si prende giuoco del nostro paese, che per la nomina del parroco si è riempito di scandali, odii e discorde.

L'«Idea italiana» parla poi di cosiddetti clericali; attendi, carina, le elezioni politiche ed allora vedrai se i cosiddetti clericali daranno il loro voto al partito italiano oppure a qualche fanatico prete.

Così stanno le cose a Dignano ed i giornali onesti devono bollare col marchio di Caino quei quattro signorotti ed additar-

li alle altre cittadelle non solo quali traditori del partito nazionale, ma di ogni partito progressista.

In fatto di politica Dignano si trova in uno stato avvilito e nessuno si impressionerebbe al vedere un giorno o l'altro prender parte alle processioni, vestiti da capuccini, l'avvocato Sbisà, Sottocorona ed il podestà, per implorare dal cielo il perdono di aver finora, se anche apparentemente, combattuto i preti ed i clericali.

Ora quei signori si trovano ai bagni dove passano per consiglieri e podestà; non avendo fatto l'unione coi clericali sarebbero incorsi nel pericolo di non essere che semplici cittadini ed allora addio ambizioni, addio onori e per qualcuno addio... Corone.

Chiacchiere, vecchia... „Idea“, non bastano per poter difendere persone che sono cadute fino al più basso gradino di immoralità politica.

Incombe ora alla gioventù l'obbligo di riformare lo scandaloso stato morale del paese; scuotete dai panni, o giovani, l'acre lanfo di sgragstia; guardate al domani, lottate per la giustizia, contro i paciderni della morale, sieno essi preti o liberali, italiani o slavi. Lottate; è il nostro dovere.

Buie.

Dedicato al Dr. Bartoli.
In una assemblea, a cui intervennero spontaneamente oltre 300 persone, abbiamo approvato a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

I socialisti di Buie respingono indignati l'affermazione del deputato Bartoli, secondo la quale i socialisti istriani approvano l'opera ostruzionista dell'unione parlamentare italiana, e si dichiarano solidali coi compagni di Trieste, ai quali inviano l'augurio di altre lotte feconde alla causa proletaria*.

Una trentina di volontari si costituiscono in comitato per, il 3 agosto p. v., solennizzare degnamente il XXV, anniversario di fondazione di questa fiorente Società Operaia di m. s.

All'uopo sono stati attaccati alle cantonate della città dei manifesti, che — ricordando lo scopo della grande festività operaia e cittadina — conta sull'unanime adesione dei cittadini.

Il testè defunto Pietro Slovcich, con nobile pensiero, lasciava al fondo intangibile di questa Pia Casa di Ricovero un legato di corone 1000.

Isola.

Siamo lieti di annunziare che intorno alla metà di agosto in Isola si inaugurerà la casa del popolo.

Gliava notare che per quel giorno, che ora non possiamo fissare, un comitato già nominato tutto dedica per iniziare una grande festa, che dovrà essere di speciale riuscita.

Avvertiamo tutte le direzioni delle sezioni socialiste che la direzione del partito socialista d'Isola quanto prima le inviterà ufficialmente e nel medesimo invito verrà fissata la data e il dettagliato programma della festa.

Tribano.

La grande festa di domenica scorsa data in questa borgata a favore della „sezione senole“ riuscì oltremodo brillante sia pel grande concorso di gente pervenuta da tutte le parti vicine e lontane, sia per l'incasso che fu molto rilevante.

Ai bravi agricoltori le vanno rese infinite grazie.

DA FIUME

(Ipoco), Domenica u. s. 15 corr. si costituiti la „società fra braccianti“.

Son già trascorsi quattro mesi dacché gli statuti della stessa furono mandati al ministero, ma i grandi uomini liberali che sono ora al potere, hanno certo ben altro da approvare. Per esempio spese militari, di culto, ordinanze che sopprimono libertà di stampa, d'associazione ecc. .

Furono eletti a far parte della direzione: Benvil Nicolò, presidente; Bralich Giuseppe, vicepresidente; Contento L., segretario-cassiere; Mattievich V., Bianco A., Vranich S., Benicich G., Scrobogna S., Vanini L., Zorzenon A., Marcetich G. e Franovich V., direttori; Stibel E., Dukie Božo, Floriani G. e Seban G., revisori.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti All'Operaio

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Viate Carrara N.o 7.

Timbri di caoutchouc

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia Clapis (Ann. J. Krmpotić) Piazza Carri. 1.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento lampadari in tutti i sistemi come pure parafulmini, suonerie. Conduiture d'acqua e gas.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi invertati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpellino

LUIGI JESS, si traslocò in Via Sissano vis-à-vis l'ospedale provinciale. Deposito pietra greggia e lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Perito.

Chincaglie

ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi magazzino articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marca Leone).

Macchine da cucire, biciclette, apparati elettrici,

ERMANNO ZAR, Via Arsenale, 7. — Noleggi, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

Bandaio e Vetroio

Laboratorio di LUIGI MANZIN, Via Kandler 29. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi, qualunque lavoro di coperture, condutture, grandine ecc., riparazioni in oggetti domestici, arnesi agricoli. Istrumenti di precisione

La Terra D'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gl'interessi dei più calpestatati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operaio è di comperarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Io devo mangiare carne!

Dolci non posso mangiare!

Così va dicendo qualcuno; però solamente coloro che non fecero ancora uso del

**Grasso ● ● ● ● ●
● alimentare ● ● ● ● ●
„Ceres“**

il più squisito e digeribile.

Negozio manifatture e mode

E. PODUIE

VIA SERGIA

Favorevole occasione!!

Avendo intenzione di eliminare affatto l'articolo

STOFFE DA UOMO

offro l'occasione ai P. T. signori di acquistare stoffe solide e di pura lana a prezzi mai praticati cioè **al reale prezzo di costo.**

La vendita continuerà solamente per pochi giorni verso pronti contanti, senza sconto; buona occasione anche per i signori sarti!

Diffondete „La Terra d'Istria“.